



**IL VESCOVO:
Padre che genera
Figli a Dio**





Mons. Antonio Staglianò
Vescovo di Noto

Col cuore colmo di evangelica gioia, esprimo sincera e piena gratitudine al Santo Padre Francesco per aver scelto nel Presbiterio di Noto il nuovo Vescovo della Chiesa di Piazza Armerina.

Sono certo di interpretare la gioia di tutta la Chiesa locale di Noto, gioia piena, completa e di tutti perché uno dei nostri figli diventa Padre e Pastore della porzione eletta del Popolo santo di Dio, pellegrino in Piazza Armerina.

Don Rosario Gisana saprà diffondere tutta la sua paternità per la Chiesa locale che gli viene affidata, metterà a servizio della Diocesi Piazzese la sua sapienza che è frutto di scienza, ma soprattutto di spiritualità e di vita cristiana.

In questa ora, bella e significativa, nell'accettare la guida pastorale della Chiesa di Piazza Armerina, personalmente e a nome di tutta la Chiesa diocesana di Noto auguro di cuore al neo Vescovo eletto ogni fecondità nel suo ministero apostolico.

Il Signore Gesù gli dia la gioia di un presbiterio unito e obbediente al proprio Vescovo, collaboratori laboriosi e creativamente coresponsabili della missione della Chiesa, Comunità cristiane desiderose di uscire, con il proprio pastore, per andare verso le "periferie esistenziali di tutti, di ogni persona", come Papa Francesco ci chiede.

Accompagnato dalla preghiera unanime della Chiesa di Noto e di Piazza Armerina, custodito dall'amore materno di Maria Santissima Scala del Paradiso e Regina degli Apostoli, auguro a don Rosario ogni grazia e benedizione dal cielo.

Data a Noto il 27 febbraio 2014

+ Antonio, Vescovo



DON ROSARIO GISANA

È nato a Modica il 14 aprile 1959. Entra al Seminario minore di Noto nell'ottobre 1970. Dopo la maturità classica frequenta il biennio filosofico-teologico presso lo Studio Teologico "S. Paolo" di Catania. Frequenta il triennio teologico alla Pontificia Università Gregoriana e contemporaneamente il Pontificio Istituto Biblico e l'Augustinianum dove conseguirà la licenza in Scienze bibliche e in Teologia e scienze patristiche.

Il 4 ottobre 1986 viene ordinato presbitero da Mons. Salvatore Nicolosi nella Chiesa "S. Giorgio" in Modica

Il 1° ottobre 1990 viene nominato Rettore del Seminario mentre è docente di Scienze patristiche presso lo Studio Teologico S. Paolo di Catania.

Nell'ottobre 2010 viene nominato Vicario Episcopale per la pastorale e Direttore dell'Ufficio catechistico Diocesano e Vice Rettore della Basilica Cattedrale S. Nicolò di Noto.

Nel dicembre del 2010 consegue il Dottorato in Teologia e Scienze Patristiche presso l'Augustinianum di Roma e viene nominato docente incaricato di Egesi biblica e Patristica presso lo Studio Teologico S. Paolo di Catania. Nel 2012 è nominato Vice Preside dello Studio Teologico S. Paolo di Catania.

Il 27 Febbraio 2014 viene eletto Vescovo della diocesi di Piazza Armerina dal Santo Padre Francesco.

Don Rosario ha un forte *sensus ecclesiae*; è attento ai nuovi linguaggi e capace di farsi interpellare, alla luce del Vangelo, da tutto quello che provoca oggi la fede. Dal tratto amabile, esprime una profonda umiltà, semplicità e sobrietà di vita.

INTRODUZIONE



L'opuscolo che presentiamo in formato agile per poter essere diffuso capillarmente e raggiungere più facilmente le nostre Comunità, si prefigge di ripercorrere i primi cinque anni di ministero episcopale del nostro Vescovo Mons. Antonio Staglianò, arrivato come pastore della diocesi di Noto il 2 aprile 2009.

Considerata la dinamicità pastorale e la creatività teologica del nostro Vescovo, è talmente ricco il suo magistero tra noi in questo arco di tempo che, seppur breve, rivela un coinvolgimento di pensiero e di scelte pastorali ben più ampio e incisivo rispetto al semplice dato cronologico.

Dalla instancabile predicazione in Cattedrale, nei vicariati e nelle parrocchie e dai molteplici scritti alla comunità diocesana come i Messaggi per l'Avvento-Natale e Quaresima-Pasqua, le Lettere ai presbiteri, la prima Lettera pastorale *Misericordia io voglio*, si evincono le linee pastorali che ha voluto dare alla sua e nostra amata Chiesa.

I vari e molteplici contributi offerti in questo fascicolo faranno emergere le accentuazioni più significative del solco pastorale che Mons. Staglianò ha tracciato con risoluta generosità e determinazione, mettendo mano all'aratro in obbedienza al Signore che gli ha affidato questa porzione della sua Vigna.

L'idea di fondo che ci ha motivato a pubblicare queste pagine nasce dalla consapevolezza di fare memoria di un ricco patrimonio da non custodire negli archivi ma di farlo sempre più diventare stimolo e fermento delle comunità parrocchiali chiamate a testimoniare nel nostro territorio il Vangelo di Cristo.

Voglio esprimere il mio sentito ringraziamento a quanti hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione e, in particolare, al carissimo don Umberto Bonincontro che, con la capacità e l'esperienza che tutti gli riconosciamo, ne ha curato la redazione finale e la veste tipografica.



L'EPISCOPATO DI MONS. STAGLIANÒ



Eletto Vescovo di Noto il 22 gennaio 2009, Mons. Antonio Staglianò, viene consacrato a Crotone, sua diocesi di origine, il 19 marzo 2009 e fa l'ingresso in diocesi il 2 aprile dello stesso anno.

Il suo primo atto come pastore di questa porzione del popolo di Dio che è in Noto è quello di recarsi in visita negli otto vicariati della Diocesi per incontrare le Comunità parrocchiali, i Presbiteri e i Diaconi, i Religiosi e le Religiose, le tante realtà di aggregazioni laicali e le Istituzioni pubbliche.

In continuità con i Vescovi suoi predecessori, che ha circondato di stima e di affetto per il loro instancabile e proficuo magistero, Mons. Staglianò ha innanzitutto rivolto la sua attenzione ai presbiteri indirizzando loro ben quattro lettere, consapevole che il primo tra i compiti del Vescovo è la cura spirituale e intellettuale dei presbiteri nonché la comunione del presbiterio con il

Vescovo e tra loro. A tal fine il Vescovo ha voluto sollecitare e incrementare la partecipazione dei presbiteri ai ritiri spirituali, agli aggiornamenti mensili e agli esercizi spirituali annuali. Per tali incontri ha invitato relatori qualificati e predicatori di chiara e provata esperienza spirituale e pastorale con l'intento di educare al senso della Chiesa locale come dimensione e luogo primario della nostra *sequela Christi* e del servizio alla comunione ecclesiale.

Da qui l'intuizione pastorale di dare corpo alla comunione ecclesiale e incrementare la missionarietà delle parrocchie attraverso l'istituzione e l'avvio dell'esperienza delle comunità di parrocchie nei vicariati e la promozione della mobilità del clero.

Inserendosi nel solco della tradizione postconciliare della Chiesa di Noto, sin dal primo anno del suo ministero Mons. Staglianò ha promosso i Convegni Pastorali d'inizio anno.

Nell'ottobre del 2011, dopo aver inviato alla comunità Diocesana la prima lettera pastorale *Misericordia io voglio* - frutto di una larga consultazione delle comunità parrocchiali perché il popolo di Dio potesse aiutarlo nel discernimento - in quest'ultimo triennio i Convegni Pastorali, in comunione con gli orientamenti della Chiesa italiana, hanno approfondito il tema: *Lasciarsi educare dalla Misericordia di Dio*. Nell'anno pastorale 2011-12 si è affrontato l'orizzonte della misericordia di Dio che ci educa ad accettare, condividere e consegnare le nostre fragilità. Nel 2012-13 la misericordia di Dio diventava sorgente di fede e di riconciliazione e nel 2013-2014 fonte di relazioni evangeliche nella



Mons. Crociata impone le mani sul neo-consacrato

quotidianità con particolare riferimento alla famiglia, ai giovani e alla città.

Momento culminante del suo ministero, in questi cinque anni di presenza a Noto, è la visita pastorale iniziata il 19 ottobre 2012 e attualmente in corso da lui voluta e pensata come tempo di conversione e di grazia, di ascolto e di incontro, di rinnovamento spirituale e di slancio missionario, perché la nostra Chiesa di Noto faccia risplendere la bellezza dell'amore sconfinato e misericordioso di Dio e riveli al mondo la gioia del Vangelo e la verità della fede.

Per valorizzare e mettere in risalto il senso della chiesa Cattedrale nella diocesi, - chiesa madre e centro di convergenza della Chiesa particolare - si è adoperato a far elevare il 21 gennaio 2012 la cattedrale di S. Nicolò dal Santo Padre Benedetto XVI a Basilica Minore. A tal riguardo significativa risulta l'esperienza della preghiera comunitaria del clero e del Seminario in Cattedrale il martedì, il giovedì e il sabato per la celebrazione delle Lodi e della Messa sabatina. Inoltre quotidianamente viene assicurata la celebrazione del sacramento della Riconciliazione attraverso alcuni sacerdoti e religiosi del Vicariato di Noto, compreso il Vescovo, coordinati dal Canonico penitenziere.

Notevole anche l'attenzione e l'impegno per la città, segno di una adesione concreta al nostro territorio e ai problemi sociali che lo investono e di una volontà di contribuire ad "un cristianesimo più sociale perché più mistico". Per questo ha voluto sottoscrivere con diversi comuni della Diocesi un "Patto sociale" contro la grave crisi attuale



Visita Pastorale ad Ispica

nel rispetto dell'autonomia degli approcci istituzionali ma in profonda sinergia operativa, sí da costituire un modello concreto di intervento comune per far fronte alle attese delle tante famiglie colpite dalla incertezza economica e sociale che coinvolge il nostro Paese e in particolare il Sud italiano. Il Gemellaggio con la chiesa Congolese di Butembo-Beni, voluto da Mons. Salvatore Nicolosi, di venerata memoria, in occasione del suo XXV di Consacrazione episcopale con l'allora Vescovo Mons. Emanuele Katalico, ha conosciuto con la venuta di Mons. Staglianò un forte incremento con il nuovo Protocollo per il Gemellaggio e la Cooperazione tra le due Diocesi. Si sono incrementate le visite, lo scambio di presbiteri, la realizzazione di progetti scolastici, sanitari e agricoli. In particolare va segnalata la clinica cardiologica "Pino Staglianò" che verrà inaugurata il prossimo maggio in occasione della terza visita del Vescovo alla Chiesa gemella di Butembo-Beni. Segno eloquente della sensibilità culturale e pastorale e della lettura delle problematiche

antropologiche del nostro tempo sono i Convegni Internazionali di Bioetica voluti da Mons. Staglianò e giunti già alla quarta edizione, che raccolgono sempre più il consenso e l'apprezzamento degli ambienti accademici e scientifici.

Ho voluto tratteggiare, senza nessuna pretesa di completezza, solo alcune linee del fecondo ministero di Mons. Staglianò profuso in questi primi cinque anni nella nostra Diocesi. Ma certamente ho evidenziato alcune tra le più significative accentuazioni pastorali che verranno approfondite negli altri interventi di questa pubblicazione.



Mons. Staglianò in visita a Butembo



Mons. Staglianò con il papà in ospedale

[...] nel mio messaggio di Quaresima, carissimi fedeli della Chiesa locale di Noto, voglio domandarmi, insieme con voi: come Dio resta Padre nel nostro dolore? [...]

Alcuni interrogativi nascono spontanei nel profondo del nostro cuore. Gli stessi che in questi giorni sto ascoltando dalla bocca di mio papà Gregorio, inchiodato al letto del suo dolore: “Quanta sofferenza dovrò ancora patire? Perché tutto questo capita a me? Gli altri vivono sereni, perché per me non c’è mai pace? Che cosa ho fatto di male nella mia vita per meritare tutto questo?”. È veramente vasto il vociare della sofferenza umana, come un grido unico che si eleva e raggiunge l’orecchio di Dio: è sempre il grido di Abele ucciso

MESSAGGIO DEL VESCOVO PER LA QUARESIMA

dal fratello, del suo sangue innocente che invoca giustizia. Questi gli interrogativi che attanagliano spesso la nostra mente e talvolta induriscono il nostro cuore. Ci portano a guardare quanti sembrano condurre un’esistenza felice con invidia e cattiveria, quasi che fossero colpevoli delle nostre sciagure. Questo ci porta non di rado a chiuderci inevitabilmente nella solitudine del nostro pessimismo, convincendoci che nessuno possa capirci. Altri, per questo, giungono a pensare che Dio non esista o che ci sia solo per alcuni, i più fortunati, quelli ai quali va tutto diritto, quelli che hanno realizzato tutti i loro progetti. Così, siamo come trasportati a sentirci “figliastri” e non “figli” amati da Dio sin dall’eternità. La ferita del non sentirsi amati da Dio crea un solco così profondo in noi da farci sperimentare la condizione di debolezza e di impotenza rispetto alle negatività della vita. E allora perché credere? Come confidare in Dio quando non riusciamo più a sentirlo? Come pregare? Che cosa chiedere a Dio? E soprattutto come sperare in un Dio Padre misericordioso, in un Dio Padre giusto, in un Dio Padre Amore: come resti Padre nel nostro dolore? La domanda è seria, se Gesù stesso l’ha vissuta per noi sulla croce. Nel tempo del crudo dolore del morire crocefisso, per la prima e unica volta, Gesù, sentendosi come abbandonato, chiama l’Abbà suo, “Dio”. È come se la morte stringesse la sua morsa letale, scoccando una freccia avvelenata nel cuore di Gesù, puntando a distruggere il suo sentimento d’essere Figlio e il Padre restasse per Lui in quel momento solo “Dio”, nel grido: “mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?”. Effettivamente, carissimi, come resta Padre il nostro Dio: quando per i più, esistere significa guardare da lontano una tavola imbandita cui non potranno mai sedere; quando la storia ci relega costantemente ai piedi della Croce, togliendoci ogni possibilità di replica e avvilendo i nostri tentativi di alzare la testa dalle miserie di un quotidiano veramente disumano. Affermare semplicemente che Dio è Padre provvidente, è difficile e risulta astratto, aleatorio, talvolta ideologico. Il credere che siamo custoditi dal Signore dovrebbe darci la forza per vivere in pace, serenamente. Non sempre è così, perché abbiamo bisogno di conferme e di toccare con mano la Sua presenza, altrimenti ci sentiamo smarriti. L’immenso mistero della sofferenza, infatti, non si può liquidare con risposte banali, né tantomeno storpiando l’immagine di Dio a nostro uso e consumo, facendolo diventare indifferente e sadico, considerando pertanto il dolore come grazia o punizione. In tal senso, la domanda che resta sospesa nel dolore di molti è: dov’è

COME RESTI PADRE NEL NOSTRO DOLORE?

Dio in questa sofferenza? Perché avere fede in un Dio che resta Padre? Tutti nella vita attraversiamo momenti di scoraggiamento, nei quali sembra che non vada bene nulla, che nessuno ci capisca, che intorno a noi ci sia solo male, momenti di disorientamento e di perdita del controllo che mettono a dura prova il nostro essere di Cristo: in una società dove essere felici si riduce banalmente ad avere una bella casa, un lavoro gratificante, sposare una persona in vista (...) È difficile, dunque, razionalmente conciliare questa dimensione idilliaca in cui tutto sembra perfetto e in cui non sono ammesse sbavature di alcun genere, con la vita dei tanti che combattono ogni giorno, con lo scacco della fine di un rapporto sentimentale o di un tradimento, con l'incapacità di affrontare una malattia grave che incombe, con il dolore per la scomparsa di una persona cara, con lo sconforto della perdita del lavoro. Proprio allora non dovremmo mai dimenticare che, in Cristo, gli uomini felici e beati sono "i poveri in spirito": quelli, cioè, che realizzano la loro umanità, riconoscendo la propria povertà, la propria debolezza e la propria dipendenza da Dio. Sono coloro i quali, anche nei momenti pesanti e difficili della storia, con il coraggio della fede, affrontano la realtà così come è e non come la vorrebbero. Sorgono allora i credenti nel Cristo risorto, quelli che sanno per esperienza, perché l'hanno assaporata nella loro quotidiana esistenza, la promessa di Gesù, gridata dall'Apostolo Paolo: "niente e nessuno potrà separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore". Si manifestino, cioè vengano alla luce i cristiani che, rivolgendosi a Dio nella oscurità delle tribolazioni della vita, ma nella speranza del giorno del Signore, sanno accettare con pazienza dalle sue mani la Croce, nella consapevolezza che quando il nostro operare non è sufficiente e non vale a molto, Dio non ci lascia mai soli: sarà lo stesso Dio, nostro Padre, ad attivare percorsi di grazia ed intercessione, perché questa sia la terra dei meriti che si acquisiscono con le fatiche e i patimenti e non del riposo del disimpegno e della superficialità. Capiremo tutti che

il fine ultimo della nostra preghiera e del nostro impegno di vita sarà desiderare la gioia della Croce, cioè dell'amore vero, che spinge il dono della vita fino a morire per le persone amate. Soltanto in quest'ottica, allora, la pazienza dell'attesa e dell'accettazione non è la dimensione del succube e del vinto dalla vita, bensì è il trionfo dei forti che offrono il sacrificio perfetto a Dio in attesa di incontrarlo,

Padre di misericordia e di perdono nell'ora della morte, per essere introdotti da "figli" nel Paradiso. Prendere la propria Croce e fare la volontà di Dio è parte del prezzo da pagare ("il giogo soave e leggero") se si vuol essere discepoli di Gesù. Essere cristiani non è la decisione di un momento, ma la scelta di una vita con Dio, condividendo la Sua volontà, non cedendo all'angoscia né all'oppressione interiore, ma lasciandoci rimettere in cammino dal Signore, imparando a guardare alla Croce come il culmine dell'Amore, come un prezzo dell'Amore, come una postazione privilegiata da cui con più insistenza contemplare l'Amore e rispondere all'Amore. (...) Il Signore Risorto conceda a ciascuno di voi e alle vostre famiglie, la luce della grazia e la forza della speranza, per risorgere con Lui e con Lui cercare, attraversando i patimenti della vita, "le cose di lassù", le uniche che non deludono e durano per sempre. Vi benedico, nell'intercessione di San Corrado e della Beata Vergine Maria, Scala al Paradiso.



La processione con
la Santa Spina



**MONS. STAGLIANÒ CI HA INVITATO AD UNA CARITÀ
EVANGELICA E CORALE, CUORE DELLA MISSIONE**

«CONTINUARE L'EUCARISTIA NELLE STRADE DEGLI UOMINI!»



«Continuare la messa nella vita!»

È stato l'invito continuamente ripetuto dal nostro Vescovo in questi cinque anni di ministero pastorale tra di noi. Mi pare lo snodo più significativo che dà verità alla vita cristiana ed efficacia alla missione. E viene da pensare che, se le rubriche liturgiche prevedono che «una volta radunato il popolo, il ministro avanza in processione verso l'altare», già il radunarsi comporta un legame della messa con la vita nella preoccupazione del presidente della celebrazione (e di chi lo aiuta per la liturgia) perché alla mensa del Signore che ci siano tutti: accorgendosi

degli ammalati o anziani che mancano, e provvedendo attraverso qualche fratello che li aiuti per poter partecipare; accorgendosi di tanti che si sono allontanati, e lasciando trasparire nelle preghiere quella che don Primo Mazzolari chiamava «l'agonia dell'assenza». Ancor più, nel continuarla con passi e stili che dicono "condivisione"! Che Mons. Staglianò così esplicita nella sua Lettera pastorale: «"Misericordia io voglio": voglio, cioè, *comunità eucaristiche* che dall'eucaristia celebrata nei templi passino all'eucaristia vissuta nelle strade degli uomini, nell'attenzione agli innumerevoli bisogni del nostro territorio umano, contro la freddezza dell'indifferenza e della non curanza di tanti cuori duri come pietra».

Oltre l'assistenzialismo, una carità che interessa corpo, intelligenza e spirito

E se la carità scaturisce dall'eucaristia, non può ridursi all'assistenzialismo. «La carità – sottolinea Mons. Antonio Staglianò – coinvolge la vita nel gesto di vicinanza e di interessamento: *la carità accompagna il dono di qualcosa con l'offerta di sé*». Da qui la conferma del compito educativo della Caritas. Da qui, in questi anni, la "rete di aiuto" con livelli diversi e complementari che possano esprimere una carità di tutto il Corpo di Cristo! Con le *mani*, ovvero i Centri di aiuto in ogni parrocchia per stare accanto nello stile della condivisione, soprattutto attraverso il gesto della visita. Quindi con l'*orecchio*, ovvero i Centri di ascolto con il compito di una lettura più attenta delle situazioni complesse. E, poi, l'*occhio*, ovvero la Caritas parrocchiale, che deve aiutare tutta la comunità ad accorgersi dei poveri e a rispondere in forma evangelica. Una forma di attenzione significativa è quella delle "sentinelle della misericordia" con cui, estendendo la ministerialità a tanti cristiani comuni, si sta attenti in ogni via perché nessuno sia dimenticato nei momenti di bisogno e di dolore.



Il Vescovo in visita alla Casa di recupero per tossicodipendenti



Il Vescovo in visita
alla Casa Don Puglisi

La pastorale: i cammini unitari per portare il Vangelo nelle "periferie"

Insieme alle "sentinelle" il Vescovo chiede "gli esploratori", chiede una rivisitazione dell'atto catechistico perché non si riduca a lezione o a momento isolato da tutto il resto. Per questo rinnovamento dell'annuncio, l'ufficio catechistico, l'ufficio liturgico e la Caritas diocesana abbiamo avviato collaborazioni che sono diventate *cammino unitario*, proposto nei vicariati alle parrocchie per i tempi dell'anno liturgico. Così l'Avvento è diventato il tempo della conoscenza del povero e dello straniero "portati", nei cammini di fede, davanti a Dio e introdotti nelle case, invitati alla tavola di Natale e delle domeniche, e non al pranzo di beneficenza solo per i poveri del giorno dopo. La Quaresima è diventata tempo di rivisitazione delle relazioni perché la misericordia di Dio raggiunta la vita quotidiana, e nel tempo pasquale si propone il *discernimento della storia* alla luce del Vangelo e dell'*Evangelii gaudium* di papa Francesco e la *visita al territorio come fatto educativo*. Soprattutto per i giovani, per far fare loro esperienza di incontri vivi di Vangelo che possano restare una traccia bella anche quando, speriamo per poco, si allontanano dalla comunità.

Nella città e nel mondo, i "fatti del Vangelo"

E magari poi accade che, i giovani, ritornino per quelle porte particolari che sono le opere caritative, come sta accadendo laddove – per esempio nel cantiere educativo "Crisci ranni" – è più facile sperimentarsi come capaci di dare una mano ai ragazzini che fanno i compiti. Visitando la Casa don Puglisi Mons. Staglianò l'ha indicato come «fatto di Vangelo». E così ha riconosciuto i Piccoli fratelli; l'Agape di Pachino, che ha generato l'esperienza del "Dopo di noi" per quando i diversamente abili non hanno più familiari; i Superabili e la Mensa della parrocchia san Giovanni Battista di Avola; l'Associazione Shalom e le famiglie dell'Associazione papa Giovanni a Scicli. Per autenticare la devozione di San Corrado a Noto ha voluto la Mensa. A Modica è sorto, attraverso scelte di sobrietà nelle feste religiose, "il Portico di Betsaida" (per la pronta accoglienza) sostenuto anche, come altre iniziative, attraverso la Fondazione San Corrado. A cui si aggiunge la Fondazione Madre Teresa, voluta da Mons. Nicolosi per anziani e ammalati, e, ora, la Fondazione di comunità Val di Noto, per azioni volte alla coesione sociale e allo sviluppo sostenibile. Sta sorgendo il Villaggio del Magnificat, dell'Associazione papa Giovanni, che metterà insieme preghiera, vita comune, famiglie aperte, "dopo di noi". Ci sono, quindi, Meter di don Fortunato di Noto, l'Oasi don Bosco, le opere caritative di comunità religiose e movimenti. E nella diocesi gemella di Butembo-Beni il Centro cardiologico Pino Staglianò e la fattoria didattica Nino Baglieri.

Così abbiamo vissuto questi cinque anni e continuiamo il cammino: nella fiducia reciproca tra pastore e fedeli, nell'affetto sincero, nell'attenzione operosa ai poveri, nella *sinodalità*. Che, nella nostra Chiesa locale, ha trovato espressione intensa nel Sinodo diocesano voluto da Mons. Salvatore Nicolosi, le cui consegne il suo "terzo successore" ha voluto accogliere amabilmente nella continuità della tradizione apostolica. Grazie di cuore, carissimo Mons. Staglianò!



MONS. ANTONIO STAGLIANÒ TEOLOGO-VESCOVO

«**L**a Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede. Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio». Così si legge in *Dei Verbum* 8, la Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, promulgata dal Concilio Vaticano II. Questo meraviglioso gioiello magisteriale propone di pensare il cammino cristiano quale progressiva intelligenza della verità divina (che sarà compiuta in Dio soltanto alla

fine della nostra storia intramondana) alla luce di alcuni momenti peculiari, guidati dalla discreta e imprescindibile assistenza dello Spirito Santo. Vi si legge, in particolare, come la contemplazione, l'approfondimento e la predicazione siano elementi costitutivi e necessari attraverso i quali, di fatto, si cresce nella comprensione dei misteri della fede che la Chiesa custodisce e tramanda da sempre, di generazione in generazione. Da queste righe conciliari sembra, dunque, di poter desumere che la teologia (termine con cui qui significhiamo, momentaneamente, la meditazione e l'approfondimento della *res spirituale*) invero la sua missione esattamente nel procedere lungo il percorso di questa comp-

rensione che riguarda tutta la Chiesa, nella totalità della sua compagine ministeriale e carismatica. Ciò vuol dire che la crescita nell'intelligenza di ciò che la Chiesa è nel suo mistero profondo e di ciò che la Chiesa professa quale comunità di credenti, avviene non soltanto attraverso il fondamentale annuncio *kerygmatico*, affidato all'ininterrotta catena del ministero episcopale, ma anche mediante l'impegno riflessivo e fattivo di ogni battezzato di buona volontà, che si adopera in ogni modo per rendere ragione della speranza cristiana che alberga nel suo cuore (cfr. 1Pt 3,15). Sotto questo profilo la teologia, da un lato, *serve* l'intelligenza della fede lì

dove si contemplan i misteri della salvezza e, dall'altro, favorisce la trasmissione della fede lì dove tale salvezza si annuncia. Non è detto, dunque, che i doni specifici orientati all'*intellectus fidei* siano esclusivo appannaggio dei successori degli apostoli, dal momento che l'impegno della teologia (in senso lato) investe un orizzonte più ampio rispetto al ministero più specifi-

co della predicazione (*munus* proprio dei vescovi). Tuttavia, se accade che il bagaglio teologico del vescovo sia costituito da una specializzazione intellettuale tale da offrire persino strumenti critici adeguati per una lettura articolata dei dinamismi della storia dello spirito e della pietà, ciò non può che essere considerato un evidente valore aggiunto. Ora, Antonio Staglianò, vescovo di Noto, riesce a coniugare le due vocazioni, di teologo e di pastore, esercitando criticamente questo tipo di *intellectus fidei* nel compito arduo di proporre la credibilità e l'onestà intellettuale della vita cristiana nel contesto odierno, creando un legame di continuità con una tradizione che è aperta al presente e al futu-



Mons. Staglianò presenta il libro "Madre di Dio" di P. De Fiores

ro della Chiesa. Qui non occorre richiamare il suo importante *curriculum* accademico per attestare la sua *professione* di teologo. Serve piuttosto, dalla sua produzione teologica, sia scientifica sia più strettamente pastorale e poetica, cogliere la continuità di un pensiero che si è affinato a confronto con i diversi contesti che di volta in volta egli ha abitato (come studioso, come professore, come vicario episcopale, come parroco, etc.) cogliendo da ciascuno di questi contesti e per ciascuno di essi la *chance* di una riflessione teologica adatta agli interlocutori o alla situazione del momento. Preme allora intercettare, nel lungo elenco delle sue pubblicazioni, il filo rosso che tutte le unisce. Anzitutto, dal punto di vista del metodo, vi si riscontra una razionalità capace di cogliere la dinamica dell'atto di fede, sia nei suoi presupposti sia nei suoi contenuti. Questo impianto si trova formalizzato appieno nelle sue prime opere di carattere eminentemente scientifico. Gli studi su A. Rosmini (*La teologia secondo Antonio Rosmini*, 1988) e su Anselmo d'Aosta (*La mente umana alla prova di Dio*, 1996) non fanno che confermare l'idea dell'impegno di una ragione forte che abbisogna dell'atto di fede quale fenomeno non estraneo alle facoltà costitutive dell'umano. Questo punto di vista speculativo emerge con più chiarezza sia in *La teologia «che serve»* (1996), dove si affrontano le principali obiezioni alla fede poste dalla cultura contemporanea, sia ne *Il mistero del Dio vivente* (1996) dove si ripropone, sotto forma di manuale accademico, la bimillenaria dottrina trinitaria, restituita all'oggi di una fede ecclesiale il cui linguaggio presuppone nuovi parametri comunicativi. A proposito della difficoltà di trasmettere la fede alle nuove generazioni, il teologo Staglianò pubblica nel 2002 *Vangelo e comunicazione*, dove riflette sui modi con cui la Chiesa può e deve proporre le verità di fede da sempre credute. Fanno da *pendant* teologico il volume *Pensare la fede* (2004), in cui si affronta il tema del rapporto fede-cultura del mondo contemporaneo nei termini di una teologia fondamentale e il volume *Su due ali. L'impegno per la ragione, responsabilità della fede* (2005), per affermare la necessità del risvolto morale di una fede pensata e vissuta autenticamente. Si profila, pertanto, l'importanza di una riflessione sul ricongiungimento tra l'aspetto teorico e l'aspetto esperienziale del cristianesimo che si compone nel testo *Teologia e Spiritualità* (2006). In *Cristianesimo da esercitare. Una nuova educazione alla*

fede (2007), Staglianò approfondisce questo aspetto dialogico intraecclesiale tentando di risanare l'antica frattura tra teologia e pastorale. Affiorano temi nuovi che verranno esplicitati in *Intagliatori di sicomoro* (2009), dove si evincono le nuove sfide fondamentali che l'odierna congiuntura culturale pone al cristianesimo, non ultime quelle di natura politico-sociale, delineate meglio nel libro *Una speranza per l'Italia. Dal Sud una proposta per educare alla vita buona del Vangelo* (2011). Accanto alla produzione di natura sistematica e pastorale, si trovano le raccolte di *sporadi* poetiche che, attraverso la via simbolica, intendono riflettere sui grandi temi dell'esistenza umana. La poesia, per il teologo vescovo Staglianò, diventa risorsa feconda, prestata alla ragione credente, perché la verità cristiana sia colta anzitutto come Persona (Gesù Cristo) e non come forma concettuale. Non a caso emerge vivo l'interesse per l'abate calabrese del XII secolo, Giocchino da Fiore (l'ultima pubblicazione è del 2013), da cui ha certamente ereditato la necessità di corredare la teologia di un codice linguistico, simbolico e figurativo, che vuole cogliere i segni e il significato dei misteri della fede con più immediatezza, senza il filtro di una ragione determinante. Questa, al presente, la sezione teologica del vescovo Antonio Staglianò, i cui tratti sembrano evidenziare un continuo stimolo a pensare il cristianesimo come possibilità dell'incontro tra l'umano e il divino, tra la natura e la grazia, tra la ragione e la fede, secondo una lettura teologico-fondamentale che induce l'intelligenza cristiana a cercare sempre oltre ciò che crede aver già trovato.



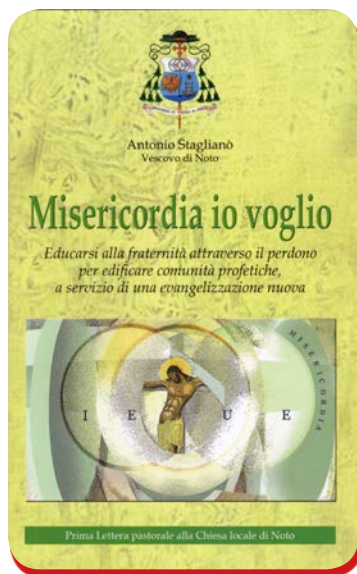


RIFLESSIONI SULLA LETTERA PASTORALE DI MONS. STAGLIANÒ: «MISERICORDIA IO VOGLIO»

Dopo l'enciclica di Giovanni Paolo II *Dives in misericordia* del 1980; dopo il vademecum per i confessori, emanato dalla Congregazione per il Clero, *Misericordia Dei*, perché ancora una Lettera Pastorale sulla misericordia? Si potrebbe pensare a prima vista che essa serva solo a riproporre temi già acquisiti, che abbiamo ascoltato dalla predicazione o che abbiamo approfondito tramite lo studio sui testi biblici che si riferiscono propriamente a questo tema. Bisogna invece adoperarsi per trovare il *novum* di questo intervento, che possiamo intercettare solo grazie a una lettura personale e comunitaria che rifugga dalla fretta e dalla superficialità. Bisogna premettere che la Lettera Pastorale di un vescovo costituisce un atto di magistero ordinario per la sua diocesi, per cui bisogna considerarla come un testo che, se non ha valore normativo nel senso giuridico, deve essere accolto in tutta la sua autorevolezza. Se Mons. Staglianò ha ritenuto opportuno ribadire un tema caro al messaggio biblico in questo preciso periodo storico, c'è una ragione di fondo che chiede di essere letta e sviscerata. I numerosi temi che in essa si intrecciano non sono frutto solo di una riflessione da proporre in maniera autorevole al popolo di Dio che è nella nostra diocesi. Essi partono dalla lettura dei numerosi interventi pervenuti al Vicario Generale, espressione delle diverse sensibilità e

dei vari pareri su un tema che contraddistingue l'essenza del cristianesimo. Non si è trattato di prendere atto delle varie idee sulla misericordia divina, ma ascoltare i punti di vista derivanti dalle esperienze e dai vissuti di ciascuno. Se però questa Lettera Pastorale si fosse solo limitata a riportare e sistemare organicamente i numerosi apporti pervenuti, si sarebbe certamente confusa con un test di indagine sociologica. E invece, l'aver tenuto conto del pensiero del popolo di Dio, significa aver riportato alla radice tutta la sua sensibilità. Infatti, sulla misericordia, come ci fa notare il Vescovo, non si può dissertare a piacimento, in base ai gusti e

ai propri modi di vedere. Il tema della misericordia di Dio non è frutto di una nostra deduzione, ma affonda le radici nel terreno della Parola di Dio, che va meditata, studiata e vissuta senza false o facili interpretazioni. Dunque, non si tratta di appoggiarsi su una propria impressione o su un proprio parere, del tipo: che cosa significa per me che Dio è misericordioso o che la Chiesa deve essere misericordiosa? Questo tema va appreso direttamente dalle labbra di Dio, va recepito accogliendo le provocazioni che si trovano nei gesti e nelle parole di Gesù di Nazaret, il più sicuro e autorevole riferimento. Il Vescovo ci fa notare anche che la *misericordia* di Dio ha un valore pedagogico perché ci insegna a instaurare e ristabilire le relazioni in modo sempre nuovo, capovolgendo la nostra mentalità vendicativa. Il fatto che Dio si comporti



Il Vescovo consegna
la Lettera Pastorale

in modo misericordioso ci impone di deporre qualsiasi atteggiamento solipsistico, cioè a liberarci dalla tentazione di considerare la nostra vita di fede come un fatto puramente soggettivo. Se non so essere disponibile al risanamento delle ferite provocate dalle debolezze dell'altro, il circuito di male si allarga all'infinito e i rapporti, invece di saldarsi, si indeboliscono causando la caduta nel più arido soggettivismo. La misericordia, come oggetto di fede, mi chiede di fare un salto che vada là dove le mie prospettive e di vivere la comunione come asceti dello spirito. I rapporti interpersonali hanno bisogno di questa ascesi per essere vissuti nell'ottica dell'inno alla carità di 1 Cor 13. Alla base di tutto questo c'è un imperativo che non lascia spazio a interpretazioni o ad accomodamenti, ma che chiede di essere recepito nella sua inequivocabile perentorietà: "Va e anche tu fa lo stesso". Questa espressione, che va intesa come uno dei comandamenti di Gesù, è una declinazione dell'unico comandamento dell'amore. Lo specifico cristiano sta qui. E non lo si può lasciare disatteso.

Queste righe non vogliono anticipare nulla della Lettera Pastorale di Mons. Staglianò; intendo semmai invitare alla lettura, alla riflessione e alla traduzione esistenziale, grazie alle quali si può considerare adempiuto il fine di questo documento episcopale. Una lettera, un libro o un

messaggio non sono puro esercizio letterario, ma vengono scritti per un destinatario e se non lo raggiungono sia fisicamente che intellettualmente perdono il loro significato. Alla fine ci pare utile enunciare i temi più significativi di questo testo, con l'augurio che possano diventare oggetto di studio, di riflessione e di preghiera: 1) La prassi di Dio nei confronti dell'umanità è sempre motivata da un atteggiamento di magnanimità. 2) Poiché il peccato è la condizione inesorabile dei figli di Adamo, Dio lo annienta non condannandolo, ma perdonandolo. 3) Il vertice dell'essere e dell'agire misericordioso di Dio si è manifestato in Gesù di Nazaret, che ha portato a compimento il suo mandato di amore dando la vita e perdonando coloro

che lo hanno condotto alla morte. 4) La Chiesa è la depositaria di questo agire divino e il suo rapporto con il mondo è all'insegna della condivisione di tutto quanto è umano, perché traspaia che Dio è sempre più grande del peccato. 5) Misericordia non significa superficialità, leggerezza o insensatezza, significa presa di coscienza della propria peccaminosità, e sulla base di essa, decisione per la conversione. Che la nostra Chiesa di Noto possa rinnovarsi partendo da questa scelta, facendo trasparire dai suoi gesti e dalle sue parole il *logos* di Dio.



Inaugurazione mensa "S. Corrado"



Convegno Unitario sulla "Misericordia" a Rosolini



COMUNICARE E FARE CULTURA

L'idea di realizzare un'opera editoriale in occasione del quinto anniversario di ordinazione episcopale del nostro Vescovo, appare oltremodo felice anche per l'importanza che riveste la comunicazione nella vita della Chiesa. Mettere in comune, far parte a tutti della vita buona e bella del Vangelo, ma anche delle fatiche, delle difficoltà che si vivono all'interno della comunità ecclesiale, risponde alla missione stessa della Chiesa: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 14,15). Il come annunciare e

quali il nostro Vescovo si è mosso. D'altra parte il suo curriculum giustifica e motiva tale scelta. Non solo i titoli accademici, ma anche una vasta attività letteraria composta di opere teologiche, prose e poesie, rivelano il perché della importanza attribuita alla comunicazione da Mons. Antonio Staglianò e il perché, proprio a lui, siano stati attribuiti nel governo della Chiesa Italiana incarichi come quello di "Membro della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali" nel Consiglio episcopale permanente della CEI e Membro *ad sexennium* del Consiglio Internazionale per la Catechesi (COINCAT). "Pensare, elaborare e raccontare" sembrano costituire il DNA del nostro Vescovo. In occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti (24 gennaio 2014), Mons. Staglianò ha inviato un messaggio ai Direttori degli Uffici per la cultura e le comunicazioni sociali delle Chiese di Sicilia, nella qualità di Vescovo delegato CeSi (Conferenza episcopale siciliana) per la cultura e le Comunicazioni Sociali. Dopo avere elencato le possibilità offerte dalle "nuove tecnologie comunicative", il nostro Vescovo nel suo messaggio ha voluto indicare i tanti modi con cui è possibile annunciare e fare cultura: "Comunicare con la tv, la musica, lo spettacolo, comunicare utilizzando il dialetto, vera lingua dei padri, comunicare le emozioni e la scienza".

E, facendo riferimento al Messaggio di Papa Francesco per la 48ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, ha aggiunto: "Comunicare con la forza dell'incontro che nella relazione allontana la solitudine, provoca emozioni vigorose, muta il destino della vita, supera ogni banalità". Come dire che "Avviare una comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro- come è detto nello stesso messaggio - è possibile", anche in presenza di formidabili mezzi tecnici dei quali occorre oggi tenere conto per non essere esclusi dalla "competizione". Da qui l'importanza attribuita dal Vescovo al giornale della Diocesi netina, "La Vita diocesana", al sito Web, curato da Don Rosario Sultana, direttore dell'Uf-



Master FISC 2013 Catania

i tempi dell'annuncio sono lasciati alle opportune scelte pastorali. L'azione svolta in cinque anni di ministero episcopale dal nostro Vescovo Antonio a favore di un sempre più largo e intelligente utilizzo dei mezzi della comunicazione, da quelli tradizionali a quelli più moderni, dà la cifra del profilo di comunicare evangelico del Pastore. Le sue iniziative culturali e pastorali per evangelizzare il popolo a lui affidato, le sue continue esortazioni a "liberare la Parola" e a farla fruire, oltre che dai vicini, anche dai lontani, hanno costituito un chiaro impegno di Mons. Staglianò nel quadro della sua vasta attività pastorale. "Comunicare e fare cultura", hanno rappresentato le linee guida sulle



ficio per le comunicazioni sociali della Diocesi, in collaborazione con Paolo Manti, strumenti dei quali il Vescovo segue personalmente l'andamento e l'implementazione. Per il Vescovo è importante che tutto

gli optional, di cui si possa fare a meno. La posta in gioco è decisiva: o governare i mass-media, o farci governare da loro. L'esigenza di coniugare cultura e comunicazione sta alla base della decisione del Vescovo di fondere in uno i due uffici comunicazione e cultura della diocesi e di diffondere quest'idea a livello regionale nella sua qualità di vescovo delegato CeSi per la cultura e le Comunicazioni Sociali. L'ultima coraggiosa decisione, in ordine di tempo, presa dal Vescovo nel corso della visita pastorale è stata quella di ridurre ad un valore quasi simbolico il costo dell'abbonamento al giornale della Diocesi, "La Vita diocesana", allo scopo di favorire una capillare presenza nel nostro territorio di uno strumento di discernimento evangelico, nella difficile e complessa crisi morale, culturale ("la cultura debole"), socio finanziaria ed occupazionale. In una recente intervista ad Avvenire, Mons. Staglianò affermava che "Il giornale della diocesi, unitamente agli altri strumenti, internet e social network, è strumento di comunione che ci permette di portare la vita della nostra Chiesa nelle case della gente e di fare cultura". Nelle sue intenzioni, espresse nella lettera inviata alle comunità per il rinnovo dell'abbonamento, il Vescovo ha affermato che, a nessuno può essere negato il diritto di mantenere un legame con la comunità di fede, specialmente a coloro che non possono servirsi di internet e degli altri mezzi della comunicazione sociale. E in questo è in sintonia con Papa Francesco, perché "Chi, per diversi motivi, non ha accesso ai media sociali rischia di essere escluso".

quanto costituisce la vita e l'annuncio di salvezza, che viene dalla nostra Chiesa in sintonia col suo Signore Risorto, non rimanga nascosto. Se l'annuncio non arriva a destinazione, rimane sterile, non dà frutti, non fa cultura, non forma una mentalità, è quasi inutile. Da qui il perché dell'insistenza con cui Mons. Staglianò nel corso di questi anni ha "preteso" di valorizzare attraverso i mezzi della comunicazione diocesani ogni iniziativa intrapresa nella missione di evangelizzazione e promozione umana, nonché ogni insegnamento che viene dal suo magistero. Come cristiani abbiamo il preciso dovere di comunicare la Parola di salvezza nella missione evangelizzatrice a ciascuno di noi affidata, sia nella posizione di professionisti della comunicazione, ma anche come pastori, catechisti, genitori ed educatori in genere. I mezzi della comunicazione sociale influiscono sui gusti e sulle inclinazioni delle persone, soprattutto dei giovani e di coloro che hanno perduto ogni riferimento etico e culturale. I mass media, infatti, influenzano fortemente ciò che la persona pensa, dice e fa. Ignorare o sottovalutare la capacità che tali mezzi hanno di incidere sulle coscienze, significa precludersi la possibilità di evangelizzare la cultura moderna. Dobbiamo far sì che il pensare e l'agire dell'uomo moderno siano conformi al modo di pensare e di agire di Gesù. Per questo come cristiani non possiamo considerare i mezzi della comunicazione sociale come de-





CATECHESI COME CAMMINO DI FEDE CON IL COINVOLGIMENTO DELLA FAMIGLIA

Il cinque anni di episcopato di Mons. Staglianò nella nostra diocesi, per quanto riguarda l'evangelizzazione e la catechesi, sono stati contrassegnati dai tanti mutamenti che, almeno in teoria, stanno ripensando alla catechesi e all'annuncio con nuove forme e modalità di trasmissione più adatte alle esigenze di una società che è in continuo divenire. È veramente difficile stare al passo con queste forme inedite di famiglia che si vanno allargando sempre più, di senso della cittadinanza, di senso del dovere, di valore del rispetto alquanto soggettivi, che stanno interrogando la Chiesa italiana e anche la nostra diocesi. L'attenzione della nostra diocesi a tutte le sollecitazioni che il Magistero ha proposto nel primo decennio è stata un punto di forza che ha permesso di affrontare con adeguata preparazione le novità di questi cinque anni. Mi riferisco al lungo cammino proposto ai catechisti della diocesi sul tema del catecumenato, come itinerario per la formazione cristiana e la preparazione ai sacramenti, alla divulgazione di alcuni documenti fondamentali come gli Orientamenti per la formazione cristiana degli adulti e dei ragazzi, i documenti sul primo annuncio: "Questa è la nostra fede" e "Lettera ai cercatori di Dio", e il documento sulla "Formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi". È doveroso ammettere che ancora sussiste un notevole divario tra una catechesi progettata con nuove idee e la prassi che poi si riscontra nelle nostre parrocchie; i destinatari della catechesi sono principalmente i bambini e i ragazzi anche se da ogni parte si invoca un coinvolgimento degli adulti, sia genitori, sia membri della comunità parrocchiale stessa; il cammino di formazione cristiana è ancora finalizzato ai sacramenti con tutto ciò che ne consegue. L'Ufficio Catechistico Dioc-

sano in questi anni ha cercato di intensificare la propria attività per continuare quanto iniziato prima e alla luce dei nuovi cambiamenti. Sono stati necessari numerosi incontri dell'equipe diocesana per studiare e progettare percorsi utili a coinvolgere tutti i catechisti in questo cammino che deve porre le basi per una nuova mentalità pastorale. In questa attività progettuale è stato fondamentale il raccordo e il confronto con l'Ufficio Catechistico Regionale nel quale quasi sempre la nostra Diocesi è stata rappresentata sia negli incontri periodici sia nei convegni. Dopo il primo anno di insediamento di mons. Staglianò sono stati realizzati in tutti i vicariati della diocesi una serie di incontri di formazione per i catechisti sugli Orientamenti Pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo".

È stata una esperienza fruttuosa perché dalla presentazione degli orientamenti è venuta fuori l'esigenza di attuare alcuni punti fondamentali come quello riguardante le alleanze educative. La riflessione su questo documento ha fatto prendere coscienza che non solo è urgente il problema di educare le nuove generazioni ai valori veri della fede ma è necessario che la Chiesa, che ha questo compito, sia veramente credibile con una testimonianza autentica e mettendo da parte ogni forma di chiusura sia al suo interno che con l'esterno. Mons. Staglianò ha individuato nella comunione di parrocchie un progetto pastorale importante che può realizzare questa apertura dalla quale le parrocchie potranno trarre nuove forze e nuove energie. La catechesi è stata fortemente e positivamente influenzata in questi ultimi anni dalla felice intuizione del Vescovo di polarizzare in diocesi la riflessione sul tema della misericordia; un piano triennale che, anno dopo anno, ha messo in evidenza vari aspetti della misericordia, dando a tutte le comunità spunti per riflettere, soprattutto a livello esistenziale, quanto la misericordia sia alla base delle relazioni umane e comunitarie. Poiché sicuramente i catechisti sono i primi destinatari di questa proposta si è cercato, anno dopo anno, di coinvolgerli con la realizzazione di un sussidio studiato dall'Ufficio Catechistico Diocesano e diffuso a tutti, proprio all'inizio di ogni anno pastorale.



Mandato e consegna ai Catechisti

IL VESCOVO SEGNO DI GESÙ 'BUON PASTORE' IN VISITA ALLE COMUNITÀ

Il nuovo Codice di Diritto Canonico, promulgato dal Beato Giovanni Paolo II nel 1983 – nel quale confluiva tutta la dottrina del Concilio Vaticano II – ha confermato per i vescovi l'obbligo della visita pastorale da compiersi ogni anno o almeno ogni cinque anni (can. 396). Il Vaticano II ha ribadito questo precipuo impegno del vescovo non per un fatto disciplinare, ma perché la sua presenza nelle varie circoscrizioni della diocesi fosse riconosciuta in tutto il suo valore sacramentale. Egli è, infatti, segno di Cristo che visita il suo popolo, lo istruisce, lo santifica e lo governa con la sollecitudine di un padre. Al vescovo compete il dovere di sovrintendere, ma anche e soprattutto quello di essere solerte e guardingo perché la porzione del popolo di Dio affidatagli cresca nella fede, nella speranza e nella carità. Ciò avviene sia accogliendo le persone, sia recandosi fisicamente in tutte quelle realtà in cui si esprime la vita dei credenti e dei diversamente credenti. È questo il senso della visita pastorale che il nostro vescovo sta compiendo in questo preciso momento storico, tenendo conto delle esigenze, delle provocazioni, dei problemi e delle opportunità di oggi. Il vescovo non va di certo a controllare la diocesi per sincerarsi che tutto funzioni ma per confermare e fecondare. Il primo compito del vescovo infatti è quello che il Signore affidò a Pietro e che si può definire a ragione "apostolico", perché riguarda il fondamento stesso della Chiesa: confermare. Il vescovo si fa pellegrino nella sua diocesi per "visitare" tutte le realtà ecclesiali (e non), confermando nella fede tanti cristiani, che nella semplicità dei loro gesti, delle loro preghiere e delle loro scelte, sono interiormente animati dal Vangelo, vivendo con intensità, e feriale serietà, la loro adesione a Cristo. Inseriti nelle comunità cristiane, essi hanno bisogno



della conferma del Pastore, perché il loro itinerario spirituale possa svilupparsi sempre più in conformità col Vangelo e in comunione con tutta la Chiesa. Ma non è secondario il carisma del fecondare. Questo gesto, espressamente maschile, si coniuga con la sua identità di sposo. Egli è inviato in mezzo al popolo di Dio con la sua fede, la sua carità e la sua umanità per riaccendere lo stoppino fumigante, per incoraggiare tante persone sfiduciate e reticenti ad accogliere il Vangelo come Parola di verità, per convincere che l'Eucaristia è il pane di vita che accompagna e orienta i nostri passi. Quanti carismi esistono nella Chiesa, ma che – ahimè – restano inespressi; quante potenzialità nascoste da sviscerare, quanta fede da spronare. Il vescovo gira non per ottenere ovazioni, ma per seminare e rendere fecondo, con la grazia propria dell'ordine episcopale, quanto Dio ha messo nel cuore degli uomini animati da rette intenzioni. Egli si intrattiene con tutti, soprattutto con i preferiti del Vangelo, per ripetere lo stesso gesto di Gesù Cristo, che passava per le strade beneficiando tutti quelli che incontrava. Si incontra anche con coloro che non condividono il cammino cristiano per scelta o per reazione, ma che sono onestamente disposti a compiere il bene degli uomini. Si incontra soprattutto con tutti coloro, il cui animo tiepido e problematico li ha posti in luoghi marginali e li rende incapaci di compiere il bene. Auguriamo a Mons. Staglianò, e a tutta la nostra chiesa, che questa visita sia un'opportunità per ri-orientarci al Vangelo e per riscoprire i segni del passaggio di Dio in questo tempo problematico ma ricco di attese.



Convegni internazionali di bioetica UN'ETICA ALL'ALTEZZA DEI TEMPI

Negli ultimi cinque anni Noto è divenuta sede di un evento che ogni anno si ripete e che vede la partecipazione di numerosi addetti ai lavori. Si tratta del Convegno internazionale di Bioetica, evento che si colloca nell'ambito di un più ampio progetto, voluto cinque anni fa da Mons. Antonio Staglianò, per offrire ad un pubblico qualificato l'occasione di riflettere su questioni legate alle fondamentali problematiche della vita umana.

I cambiamenti qualitativi indotti sull'agire umano dai nuovi poteri di intervento sulla vita resi possibile dalla tecnica hanno portato a riflettere circa l'importanza di un "etica all'altezza dei tempi", un'etica all'altezza dello sviluppo accelerato e complesso delle scienze biomediche. Ecco l'importanza di investire nell'*informazione* e nella *formazione* di tutti i professionisti che hanno quotidianamente a che fare con queste tematiche; la partecipazione ai convegni di medici, infermieri, avvocati e insegnanti denota proprio questa "urgenza" di riflettere sulle spinose questioni dell'inizio e del fine vita, come pure sulla sperimentazione medica, o ancora su una certa pratica clinica che non guarda al bene della persona-paziente nella sua integralità. Questi quattro convegni hanno voluto seguire una linea molto chiara: come Mons. Staglianò ha più volte ribadito, non si può improntare un dibattito bioetico senza tornare all'uomo, all'*humanum* dell'uomo, che ci dice come esso non è solo un fatto biologico, non solo "*bios*" ma pure "*ontos*", essere in quanto tale, non fine a se stesso, ma apertura, trascendenza. L'attenzione all' "umano" esprime il quid della bioetica che vuole "umanizzare" una medicina, come pure l'ambito politico o la stessa economia, troppo tecnicistica e fredda. Il comitato scientifico presieduto dal Vescovo e guidato dai professori don Antonio Stefano Modica e Pietro Grassi si è occupato di discernere tra le varie tematiche e di invitare come relatori professionisti accreditati nell'ambito delle scienze mediche, giuridiche e della bioetica stessa.



I quattro Convegni

Il **I Convegno Internazionale di Bioetica** dal titolo: "**Senso umano e bioetica clinica: pensare la sofferenza nella dimensione della complessità**", tenutosi il 10 e 11 settembre 2010 ha affrontato la tematica della sofferenza nelle sue diverse dimensioni e livelli di intensità e in relazione alla pratica medica che talvolta può rivelarsi disumana e dunque poco attenta agli aspetti psicologici e relazionali dello stato di malattia. Il nostro Vescovo nel discorso inaugurale ha orientato le attività previste evidenziando l'imprescindibilità dell'*humanum*" come orizzonte di senso che deve animare la riflessione etica in relazione alla pratica biomedica. Prendendo spunto da un celebre interrogativo, tratto dal libro X delle Confessioni di Sant'Agostino, «*Quæstio mihi factus sum*» io stesso sono diventato un problema per me, Mons. Staglianò ha illustrato come il contesto scientifico e tecnologico abbia portato inevitabilmente ad una rinnovata attenzione alla persona umana e alla sua dignità. Chi è dunque la persona umana vivente? È questa la domanda fondamentale che oggi attende una risposta, seppur nel rispetto delle distinzioni di ogni campo di indagine chiamato in causa. Al centro c'è l'uomo, la persona umana, con la bellezza della sua corporeità, riconosciuta nella sua integralità. Con



la sua magistrale prolusione il Vescovo ha voluto comunicare il desiderio della chiesa Netina di accogliere, dialogare e interpellare la scienza all'interno di uno scambio fruttuoso e reciproco, orientato alla promozione del bene della persona umana.

Nei giorni 9 e 10 settembre 2011 si è svolto il **II Convegno** sul tema: **“Quale spazio per la bioetica nella pratica clinica? Presenza-saggezza e umanità al servizio della persona”**. L'obiettivo principale è quello di fornire risposte alle tante problematiche etiche che le moderne biotecnologie e le relative antropologie di riferimento pongono. È ancora una volta il carattere di interdisciplinarietà della bioetica a orientare la struttura del convegno e i vari interventi.

Nella sua prolusione: **“La natura dell'uomo può fondare il discernimento etico?”** il Vescovo ha voluto puntare sulla necessità di recuperare una più umana ed autentica giustificazione fondativa per ogni questione bioetica, di cui la natura stessa della persona umana ne è il vero fondamento e il criterio etico. La questione è antropologica, ma tutto va configurato all'interno di una dimensione ontologica, così da fondare l'etica sull'essere; il dovere scaturisce dall'essere. Gli interventi successivi hanno voluto marcare al di là degli aspetti scientifici, tutte le questioni inerenti la malattia e la sofferenza dal punto di vista antropologico e sociologico.

“Venire al mondo: i luoghi dell'invisibile”; è il titolo del **III Convegno**, titolo emblematico che suggerisce quell'alone di mistero che avvolge l'i-

nizio di una nuova vita e allo stesso tempo la profonda fragilità che si cela dietro un così grande “miracolo”. Il discorso dunque si è incentrato sulla nascita della vita umana, che dalla sua concretezza terrena deve tendere verso il trascendente e il mistero da indagare: una riflessione sottolineata dalle parole del Vescovo, che nella sua prolusione afferma quanto «senza il rapporto con l'infinito e la trascendenza, la natura umana si avvia alla degenerazione e all'impovertimento». La vita, o meglio il venire alla vita trova il suo senso più profondo, come ha ricordato lo stesso Vescovo “nell'eterna relazione d'amore tra Padre e Figlio, ovvero la generazione”. È a partire da questa mirabile relazione che troviamo l'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio “in cui l'essere divino – continua Mons. Staglianò – risplende in tutta la sua forza”. Solo indagando questo rapporto con il “trascendente” è possibile inquadrare la questione del venire al mondo, rintracciandone l'origine più remota. I lavori del convegno hanno affrontato le varie tematiche dello statuto epistemologico dell'embrione, della fecondazione artificiale, della prevenzione delle patologie congenite, delle diagnosi prenatali, del problema del dolore negli adolescenti, aprendo la strada a numerosi interventi di carattere esperienziale.

Il **IV Convegno** (13/14 settembre 2013) ha voluto intavolare le varie questioni in relazione ad una nuova scienza che pian piano si sta imponendo nel panorama etico: la biopolitica. L'intento è stato quello di affrontare questioni inerenti la vita in relazione alla Legge.



FORMAZIONE PERMANENTE E MOBILITÀ DEL CLERO

Mons. Staglianò, sin dal suo ingresso in diocesi, ha voluto dedicare una particolare attenzione alla formazione permanente del clero, soprattutto dei giovani preti nei primi anni di vita pastorale dopo l'ordinazione.

Una scelta dettata non tanto dai gravi problemi che investono oggi il ministero presbiterale ma, come la definisce il Concilio Vaticano II, dalla "carità pastorale" e, pertanto, dalla consapevolezza che la "vivacità" testimoniale della comunità cristiana nel territorio diocesano dipende, non ultimo, dalla presenza di un presbiterio unito e dinamico, ben motivato e saldo sotto l'aspetto spirituale, culturale e pastorale, capace di suscitare cammini unitari nella comune sfida della trasmissione della fede in questo nostro tempo.

D'altra parte - come sottolinea la liturgia di ordinazione dei Vescovi - prendersi cura del clero, unitamente alla predilezione e all'accoglienza dei poveri, quale segno messianico che in vera e autentica la Buona Novella in una chiesa locale, è uno dei principali compiti del servizio episcopale.

Formazione e mobilità del clero nel pensiero e nell'azione pastorale di Mons. Staglianò vanno letti a partire da questa prospettiva ecclesiologica e pastorale. Non una necessità da ripiego, - attese le difficili circostanze della società moderna - o una caparbia e rigida attuazione letterale della norma

canonica emanata dagli organi centrali della Chiesa.

Nella sua proposta di formazione permanente del clero, i tre aspetti fondamentali (spirituale, culturale, pastorale), come si può evincere soprattutto dalle quattro *Lettere ai presbiteri* inviate in questo primo lustro della sua presenza tra noi, si armonizzano e si completano a vicenda.

In un passaggio della *Seconda Lettera ai Presbiteri* leggiamo: «*la spiritualità di comunione può essere il fondamento dinamico e creativo di una "pastorale integrata", capace di attivare in feconde sinergie tutte le risorse disponibili – doni, carismi, ministeri –, integrando il contributo straordinario che associazioni, gruppi, movimenti possono dare all'evangelizzazione di una Chiesa aperta al territorio che vuole abitare nelle case degli uomini e nelle sue vie. Lavorare insieme – esaltando lo stile sinodale, valorizzando la corresponsabilità dei fedeli laici, con parrocchie aperte e interagenti nell'unità della comunione ecclesiale – appare decisivo per l'educazione al vero cristianesimo e al suo esercizio nella vita concreta di ogni giorno*» (pp. 22-23).

Nella vita dei presbiteri il nutrimento spirituale, attraverso una fede-relazione vivificata dalla preghiera personale e liturgica, e dalla partecipazione agli esercizi spirituali annuali e ai ritiri mensili, è per il nostro Vescovo il presupposto essenziale delle altre due prospettive della formazione permanente: da lì scaturisce l'intelligenza pastorale incrementata dalla continua applicazione allo studio delle scienze antropologiche e teologiche e, pertanto, tutta l'azione pastorale sinergica consona a questo passaggio epocale.

L'aggiornamento, e il carattere pastorale del deposito della fede, che la chiesa è chiamata a condividere con gli uomini e le donne del nostro tempo, l'attenzione ai segni dei tempi e il dialogo con il mondo e la cultura contemporanea, hanno bisogno di attingere a quell'alimento sostanziale che, secondo la felice immagine spesso utilizzata da papa Giovanni XXIII padre del Vaticano II, è il Libro e il Calice.

Come sottolinea Mons. Staglianò nella sua *Quarta Lettera ai Presbiteri*, «*è solo in questo contesto mi-*



Ordinazione Presbiterale

stico, in questa disponibilità spirituale di animo, in questa speranzosa visione del cristianesimo e della Chiesa che possiamo con serenità e con gioia dialogare dei "fatti della nostra amata Chiesa locale di Noto", attratti unicamente dal suo bene, dalle esigenze del Regno di Dio che la nostra Chiesa locale deve affermare e testimoniare in mezzo agli uomini e alle donne del nostro tempo, oggi e qui» (p. 9). Per Mons. Staglianò solamente un presbiterio unito, spiritualmente solido e culturalmente aggiornato, potrà assumersi la responsabilità di concertare una pastorale più estroversa e dinamica. Fuori dagli angusti confini dei propri territori parrocchiali o dei vari gruppi ecclesiali, nella configurazione delle Comunità di parrocchie dai lui fortemente volute, ci si potrà arricchire di cammini comunitari favoriti da una maggiore concentrazione e qualificazione delle forze, anche



La Diocesi festeggia i 90 anni di Mons. F. Guccione

grazie ad una sagace mobilità del clero definita, nella *Quarta Lettera ai Presbiteri*, «"priorità pastorale" per dare nuovo slancio missionario alla parrocchia in un mondo che cambia» (p. 33).

Per cui nella impostazione pastorale di Mons. Staglianò formazione e mobilità del clero, e «comunità di parrocchie non sono tanto espressione di strategia pastorale (talvolta pur necessaria), ma piuttosto epifania di Chiesa (sempre dovuta), splendore della comunione» (*Quarta Lettera ai Presbiteri*, 7).

Aperto il processo per la Canonizzazione di Nino Baglieri

Sulle ALI della CROCE

Nino Baglieri
e... tanta voglia di correre

Dopo l'avvio della postulazione della causa di canonizzazione di Nino Baglieri, avvenuto il 2 marzo 2012 nella Chiesa Cattedrale, data scelta perché ricorreva il 5° anniversario della sua nascita al cielo, nello stesso giorno di quest'anno è stato aperto, dal Vescovo Mons. Antonio Staglianò, il processo diocesano con il compito di esaminare la vita e l'eroicità delle sue virtù, in vista della beatificazione. La vita di Nino è stata scandita da pesanti sofferenze, eroicamente abbracciate ed offerte, che lo hanno conformato a Gesù crocifisso. Il suo calvario era iniziato il 6 maggio 1968 dopo un'improvvisa caduta da una impalcatura di 17 metri mentre era intento a lavorare come muratore. Dopo alcuni anni di profonda ribellione la sua conversione ha una data significativa: il Venerdì Santo 1978 e da allora, per ben trentanove anni, fino alla morte avvenuta il 2 marzo 2007, Nino, con l'accettazione eroica della sofferenza, è diventato un faro che dalla sua Modica ha illuminato migliaia di persone che lo hanno conosciuto.





UN VESCOVO ATTENTO E PREMUROSO VERSO IL SEMINARIO



Il nostro Vescovo, Mons. Antonio Staglianò, sin dall'inizio del suo ministero nella nostra Chiesa locale di Noto, ha mostrato grande interesse e paterne premure nei confronti del Seminario.

Il Concilio riconosce ai Vescovi il compito di vegliare sui presbiteri *"affinché questi, con una vita santa e pia, possano esercitare il loro ministero fedelmente e fruttuosamente"* (CD 16). Perché ciò si realizzi, il Seminario, più volte definito da Mons. Staglianò "grembo" che genera sacerdoti per la Chiesa, deve ricevere le dovute attenzioni dal Vescovo e da tutte le componenti della Comunità diocesana. Proprio per questo il nostro Vescovo in svariate occasioni non manca di esortare i sacerdoti e le comunità ecclesiali della diocesi ad avere a cuore la formazione dei futuri presbiteri; è compito del Vescovo coinvolgere tutti i membri della Chiesa locale a pregare, ad accogliere e ad accompagnare le vocazioni al presbiterato.

In questo contesto Mons. Staglianò ha energicamente voluto che la Comunità del Seminario tornasse a vivere a Noto, dando un forte respiro diocesano alla vita e alla formazione dei seminaristi dopo oltre quarant'anni di permanenza tra Catania ed Acireale. Il Vescovo ha voluto accanto a se i futuri sacerdoti durante i delicati anni di formazione e di discernimento. Nei nostri dialoghi sul Seminario scorgo in lui il desiderio di conoscere personalmente i seminaristi e stabilire sin da ora con ciascuno di essi un rapporto sacramentale-ecclesiale ed affettivo. Ogni nostra legittima richiesta ha sempre trovato accoglienza nel suo cuore di padre. Nelle sue esortazioni, cariche di affetto e stima per ciascun seminarista, li invita ad avere rapporti fraterni anzitutto tra di loro, mettendoli in guardia dal pericolo di isolamento che genera difficoltà e stanchezze. Un momento interessante per la densità del significato in sé e per i contenuti

di cui è carico è l'omelia durante la Messa che il Vescovo celebra in Seminario; li possiamo individuare le linee formative che sono nel suo cuore e nella sua intelligenza di Pastore.

Il sacerdote di Mons. Staglianò è in piena sintonia con l'immagine del pastore che odora di pecore alla quale ci richiama sovente Papa Francesco; l'uomo in uscita che va in cerca della pecora smarrita, colui che dona tutto se stesso perché la bellezza dell'umano brilli nel volto di ogni uomo. La formazione al sacerdozio deve, dunque, essere orientata ai fedeli; il riferimento rimane sempre l'uomo, l'uomo che attende la salvezza, che attende di conoscere ed incontrare Cristo. Non si può diventare sacerdote per una realizzazione personale, per il raggiungimento di uno scopo egoistico, ma per diventare dono di Dio per ogni uomo. Il sacerdote è l'uomo di Dio "fatto" per il popolo, compagno di cammino del popolo di Dio, pienamente partecipe delle gioie e delle sofferenze dell'uomo di oggi. Quale cammino, allora, è richiesto al giovane che entra in Seminario dopo una prima verifica della possibile chiamata al sacerdozio? È sulla totale ed incondizionata adesione al progetto di Dio che bisogna ogni giorno misurarsi per evitare di auto illudersi ed illudere quanti attendono l'uomo di Dio, l'uomo che consapevolmente e liberamente decide di appartenere a Dio. Ogni vocazione richiede sempre un esodo da se stessi per centrare la propria vita su Cristo e il suo Vangelo. Ecco la fatica, ma sempre feconda, di lasciarsi trasformare, anzitutto nella propria umanità, per essere plasmati secondo il cuore di Cristo.

Nelle sue accalorate omelie, tali proprio perché frutto delle sue profonde convinzioni, il nostro Vescovo ci ricorda sempre la necessità di un rapporto profondo con Cristo, di un reale legame con il cuore di Cristo per vincere ogni tentazione di monda-

nità, perdendo, così, autenticità e credibilità. Dove e come il seminarista può consolidare la vocazione al sacerdozio ministeriale? La risposta sulle labbra di Mons. Staglianò sembra scontata: *“guardando alle qualità dell’umanità di Gesù! È Lui e solo Lui il modello, l’unico!”*. L’umanità di Gesù è punto di riferimento come esempio e come artefice della crescita nella vera umanità. Si diventa uomini secondo Gesù se la Sua azione attraverso il Suo Spirito trova terreno fertile in noi.

Il sacerdote, che il Seminario è chiamato a formare, deve essere un uomo anzitutto di Dio, e quindi capace di relazione, un uomo che sia accogliente, disposto all’ascolto, ad interessarsi con benevolenza alle persone, a saper “perdere” il proprio tempo per mostrare il volto della misericordia di Dio.

Ma il sacerdote è anche l’uomo della comunione, all’interno del presbiterio e con la Comunità che è chiamato a servire. Egli deve sempre creare comunione; questa capacità deve averla maturata in Seminario per poterla promuovere e generare tra i fratelli che dovrà servire come “buon pastore”. Essere ministri della comunione è molto impegnativo e porta in sé l’esperienza della Croce; la capacità di generare comunione si fonda sulle virtù della pazienza, dell’equilibrio mentale, della grande libertà interiore dalle proprie attese e dai punti deboli della propria sensibilità, dello spirito di collaborazione. Per poter vivere dentro questa totale donazione il sacerdote deve impostare la propria vita nella dimen-



sione di un grande amore alla Chiesa, e qui per Chiesa intendiamo la Gerarchia e la Comunità cristiana. Il sacerdote non può pensare di poter esercitare il proprio ministero autonomamente da come “pensa” la Chiesa, cioè dal mandato proprio della Chiesa, e neanche noncurante del grido e dell’apporto edificante che sale dal vissuto della Comunità cristiana e dall’uomo in genere. Non capita raramente che il nostro Vescovo si accerti che il Seminario resti l’ambiente evangelicamente esigente, impostato secondo una gioiosa radicalità evangelica. Certo, “ambiente evangelicamente esigente” anche per l’equipe formativa, chiamata ad educare con la testimonianza, capace di stimolare e verificare i giovani seminaristi nel contatto con se stessi, nella gestione del tempo, nel confronto sereno e fecondo. I seminaristi devono ogni giorno ri-comprendersi “in cammino” per essere plasmati dallo Spirito e quindi poter essere mandati al mondo di oggi, che ha estromesso Dio dai suoi orizzonti, rendendo, così, l’uomo carente di umanità. Solo se riscattati dalle loro chiusure e dalla devastante forza dell’egoismo e della autoreferenzialità, i sacerdoti di domani potranno testimoniare la dinamica comunione che crea rapporti sani, liberi, capaci di servizio. La risposta deve essere cercata nel rapporto personale con Cristo, in un ascolto orante e obbediente della Parola di Dio ed anche nel rapporto umano e di fede con le persone che ci stanno accanto. In questo salutare e provvidenziale clima di rinnovamento che sta attraversando la Chiesa dei nostri giorni, perché le Comunità cristiane siano sempre più luoghi di fecondo discepolato, è necessario che anzitutto le guide orientino i loro passi sulle orme che oggi lo Spirito suggerisce; appare pertanto ovvio che il cambiamento di mentalità in senso dinamico e missionario deve coinvolgere specialmente chi è chiamato ad essere guida del gregge, sin dagli anni di Seminario.

Siamo grati al nostro Vescovo, Mons. Staglianò, per come custodisce il suo Seminario, da questo comprendiamo la sua paternità verso il Presbiterio e il suo amore di sposo per la Chiesa.





LA REALTÀ DEL CAMMINO DELLA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

La Chiesa di Noto, figlia della Chiesa universale con l'episcopato di Mons. Nicolosi, che aveva partecipato ai lavori del CVII e mostrava sensibilità per la famiglia, coglie la sollecitazione rivolta ai vescovi italiani di agire con spirito apostolico e secondo le linee del CVII e dei documenti magisteriali, *"per la formazione di una autentica spiritualità familiare e una pastorale che si prendesse cura delle famiglie"*.

La sensibilità di Mons. Nicolosi pose le fondamenta per l'opera di evangelizzazione delle famiglie affinché quanto enunciava il documento della CEI "Matrimonio e Famiglia oggi in Italia" del 1969 divenisse reale. In questo documento vengono fissati due obiettivi molto chiari al n. 15: *"la famiglia divenga soggetto pastorale nella Chiesa e nella società e centro unificatore dell'azione pastorale"*, nel senso che tutta la pastorale non dovrà fare riferimento al singolo ma alla comunità familiare".

L'impegno di questi anni è stato indirizzato ad aiutare le coppie e le famiglie a vivere la loro specifica vocazione e missione, affinché giungano a condurre una vita ogni giorno più santa e santificante. Vocazione alla santità nella via del matrimonio, e missione inserendosi e impegnandosi nella vita ecclesiale e sociale con la propria specificità, cioè in quanto comunità coniugale e familiare. La riscoperta del sacramento del matrimonio, la presa di coscienza delle vie per una corretta dinamica coniugale, l'impegno per una cristiana educazione dei figli, sono state tappe fondamentali per le coppie che hanno preso l'impegno di guidare gli incontri di preparazione al matrimonio, fino a poter realizzare nel 1991 un programma diocesano unico, altri hanno dato vita alle associazioni familiari per una presenza nel sociale, altri hanno dato vita al Consultorio familiare, altri si sono inseriti attivamente nella pastorale parrocchiale. L'ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia, secondo le indicazioni del DPF della CEI, ha lavorato in coesa sinergia e l'impegno è stato rivolto alla organizzazione di momenti formativi per far riscoprire la vocazione al matrimonio, la spiritualità familiare, la missione della famiglia nella chiesa e nella società e per creare momenti di appartenenza e comunione.



Pellegrinaggio delle Famiglie al Santuario della Madonna delle Grazie, Modica

L'ufficio, in questi anni, ha cercato e continua a farsi presente presso tutte le parrocchie affinché ogni realtà presente, con il proprio carisma, si senta membro attivo della grande famiglia diocesana. Obiettivo dell'ufficio è stato anche cercare di creare un maggiore collegamento e coordinamento fra i vari uffici diocesani.

Diverse le attività specifiche che sono state portate avanti in questi anni:

- Progetto di revisione della preparazione dei fidanzati al matrimonio con l'intento di offrire alle parrocchie un progetto di cammino omogeneo su cui orientarsi, alla luce anche dei cambiamenti sociali e degli orientamenti pastorali della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita.

Quest'anno, per esempio, è stata organizzata la prima giornata diocesana dei fidanzati.

- Si è dato spazio alla formazione, ossia: formazione adeguata sulla spiritualità coniugale nella sua specificità e bellezza, rivolta a operatori e coppie, e attuata attraverso momenti di studio, sensibilizzazione e ritiri; formazione di motivati operatori per il sostegno e la guida di gruppi di giovani coppie in un cammino di mutuo aiuto.

Esempi ne siano: gli incontri annuali per giovani

coppie (meno di 5 anni di matrimonio); i pellegrinaggi mariani; i corsi di formazione per coppie animatrici dei corsi prematrimoniali seguendo il metodo dell'animazione; i due campi scuola di formazione per coppie: il primo sul tema "La Grazia del Sacramento fa la differenza" ha avuto la presenza di Don Renzo Bonetti e il secondo sul tema "Ti farò mia sposa nella misericordia. Cinque baci familiari ..." ha avuto la presenza del Prof. Don Przemyslaw Kwiatkowski. La prima giornata diocesana della vedova. La conoscenza e coordinamento delle risorse per la famiglia presenti sul territorio, in particolare: attraverso gli incontri della Consulenza diocesana per la pastorale familiare, strumento prezioso per garantire la partecipazione di tutte le realtà diocesane; il mantenimento di rapporti e sinergie con i movimenti, gruppi e associazioni operanti nel campo della famiglia, affinché per quanto possibile si sentano legati alla diocesi e non corpi

estranei, quindi attivi e uniti nella comunità; il sostegno e la collaborazione con i vari centri di ascolto, consultori ed associazioni operanti per il sostegno alle coppie in difficoltà e l'educazione dei figli. Il corso di formazione per operatori di pastorale familiare "Per l'accoglienza delle coppie in difficoltà", ha visto l'ufficio impegnato, che ha registrato relatori quali il Prof. Gregorio Vivaldelli, don Rosario Gisana (oggi vescovo di Piazza Armerina), padre Giovanni Salonia, don Paolo Gentili (direttore dell'ufficio nazionale di pastorale familiare), la prof.ssa Ina Siviglia. Questa sintesi ci ha permesso di fare memoria del cammino che la pastorale familiare ha compiuto in questi ultimi 5 anni in diocesi, ci sollecita a non disperdere questo patrimonio e allo stesso tempo ad arricchirlo chiedendo e offrendo un nuovo impegno, certi che la cura della famiglia racchiude la salvezza del singolo e anticipa quello della società.

NELLA CITTÀ DI BUTEMBO NELLA PROVINCIA DI NORTH KIVU, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

La costruzione del Centro cardiologico "Pino Staglianò" curato dall'Associazione "Pino Staglianò" è stata ultimata.

Si sta dotando la nuova struttura delle attrezzature e dei macchinari necessari che, già arrivati con il container in Africa, nelle prossime settimane saranno trasferiti a Butembo-Beni per essere installati. Qui il Vescovo di Noto, S.E. Mons. Antonio Staglianò, si recherà a Maggio 2014 per inaugurare la nuova struttura.

Nel 25° del gemellaggio tra la Diocesi di Butembo-Beni e la Diocesi di Noto, il Centro cardiologico "Pino Staglianò" è stato scelto dal Vescovo S.E. Mons. Melchisedech come "il segno del gemellaggio", data l'importanza e la complessità del progetto, che di fatto ha un interesse rilevante per un territorio molto più ampio della stessa Diocesi, per tutta la provincia del Nord Kivu e ben oltre, non essendoci niente del genere in tutta quella vasta area.



Centro cardiologico "Pino Staglianò"

www.pinostagliano.org

Collabora anche Tu alla realizzazione dei nostri progetti

Destina il tuo 5 per mille all'Associazione Onlus "Pino Staglianò"

C.F.: 92018980893

FAI LA TUA DONAZIONE



BANCA PROSSIMA
PER LE IMPRESE SOCIALI E LE COMUNITÀ

IT35C0335901600100000012872



EVANGELIZZAZIONE E CULTURA NELL'EPISCOPATO DI MONS. ANTONIO STAGLIANÒ



Mons. Staglianò ospite del Caffè Letterario "Salvatore Quasimodo" di Modica

Fra le varie connotazioni dell'episcopato di Mons. Antonio Staglianò, certamente non può non considerarsi quella attinente all'ambito culturale. Questa attenzione per la cultura ha preso corpo anche nella costituzione di una Associazione Teologica netina, composta da docenti di religione, teologi, intellettuali, che in questi anni ha avviato un processo di riflessione su temi e questioni che vanno dalla teologia alla filosofia, dalla letteratura alla poesia, dalla bioetica alla scienza.

Senza dubbio l'esperienza culturale di Mons. Staglianò, poggiata sul suo sentire poetico, ha fatto da forza propulsiva per far assumere alla sua azione pastorale una patina culturale non speculativamente intesa, ma caratterizzata, anzitutto, da una concezione *umanistica* che presenta la cultura come un'attività che consente di "coltivare" l'animo umano, e successivamente da una

visione *antropologica* che vede la cultura come il variegato insieme degli atteggiamenti, dei valori, degli ideali di un popolo che cammina tra cielo e terra.

Il rapporto tra fede e cultura, teologia e filosofia, letteratura e vita sta trovando, in Diocesi, il suo approdo nell'organizzazione di iniziative da parte dell'Ufficio cultura e dell'Ufficio Insegnamento della religione in collaborazione con associazioni, centri e gruppi culturali, finalizzate a quell'unico compito per cui la Chiesa esiste, e cioè evangelizzare. Una evangelizzazione che è chiamata a toccare non in superficie ma in profondità e in modo vitale la cultura e le culture dell'uomo.

Dunque ricucire il rapporto tra vangelo e cultura, annunciare il vangelo nel linguaggio e nella cultura degli uomini del nostro tempo appaiono le due principali linee di movimento del proget-



Inaugurazione dell'Associazione Teologica Netina

ziale, chiarisce il perché di questo suo costante bisogno di orientare il suo ministero verso la ricerca di risposte evangelicamente illuminate e capaci di suscitare nel popolo di Dio un "pensare" ed un "agire" in sintonia con la cultura del nostro tempo e in grado di entrare in dialogo con tutti. La sua attenzione verso i complessi processi culturali e sociali della nostra società spiega infine il bisogno di Mons. Staglianò di

to "*pastorale della cultura*" della Diocesi netina, progetto che si sta snodando, nei vari vicariati, con un taglio di ampio respiro coinvolgendo persone di culture diverse, non credenti, uomini di buona volontà. È il caso di citare le iniziative culturali del MEIC, dell'AIMC, i convegni teologici e biblici, gli "Appuntamenti con la teologia" svoltisi a Modica, in collaborazione con il Caffè Letterario "S. Quasimodo".

Quest'ultime iniziative mensili si sono caratterizzate come una sorta di "Agora dei gentili", dato che gli appuntamenti sono stati aperti a "mondi vitali diversi", a credenti, laici, non credenti e a quanti hanno desiderato operare una riflessione sulla fede nella sua dimensione intellettuale e nella sua applicazione esistenziale. L'impegno culturale di Mons. Staglianò sta poi trovando concretezza anche nella sua diretta presenza ad incontri letterari, seminari, convegni, a presentazioni di libri in varie regioni italiane.

La sensibilità per la cultura che caratterizza l'episcopato di Mons. Staglianò, rende ragione di questa sua insistente attenzione ai grandi temi emergenti nel dibattito culturale e nella vita so-

mantenere viva tra i cristiani la consapevolezza della necessità di tradurre i valori della fede cristiana in atteggiamenti e comportamenti pratici e in proposte condivisibili anche dai non credenti o dai credenti di altre religioni, nonché di favorire e incentivare la collaborazione tra quanti, in ambito ecclesiale, promuovono cultura e svolgono attività culturali.

Nel ministero episcopale di Mons. Staglianò emergono, dunque, chiari orientamenti pastorali verso un progetto culturale nella chiesa locale, e anche nei suoi interventi omiletici, nelle sue sagge, nei suoi discorsi, l'incontro tra la fede e la cultura resta uno dei pilastri del suo impegno educativo e di evangelizzazione.



Convegno a Enna



LE “COMUNITÀ DI PARROCCHIE”: CHIESA DEL FUTURO

Il progetto pastorale che Mons. Staglianò ha voluto portare avanti con decisione in questi cinque anni del ministero di guida nella chiesa netina è stato di creare comunità di parrocchie che in sinergia portassero avanti una pastorale di comunione e di partecipazione per l'annuncio più incisivo del vangelo nel territorio. Presentato ufficialmente durante il corso di esercizi spirituali nel settembre 2009 faceva seguito a quanto il Vescovo aveva già scritto nella Lettera ai Presbiteri *“Il bel pastore offre la vita”* nella quale aveva insistito sulla necessità di vivere la spiritualità di comunione già proposta dal Concilio Vaticano II e aveva chiesto di mettere in cantiere il progetto delle “Comunità pastorali”. Questo progetto, portato avanti da un numero crescente di diocesi in Italia, vuole essere la risposta alle esigenze dei tempi moderni che richiedono una pastorale integrata e missionaria adatta al nuovo contesto socio-culturale in cui la parrocchia si trova ad operare. Si tratta dunque di una svolta epocale che intende far passare da una esperienza di chiesa tipica di una cultura contadina, in cui tutto si svolgeva attorno al proprio campanile, con una gestione pastorale accentrata nelle mani del parroco, ad una parrocchia aperta al territorio e alle esigenze di una popolazione ‘liquida’ in continuo movimento. Le Comunità di parrocchie sono chiamate ad incarnare un rinnovamento non solo strutturale, quanto piuttosto sul piano ecclesiale e pastorale. Una simile svolta deve coinvolgere non solo i preti, ma tutta la comunità, e quindi anche, e soprattutto il popolo di Dio, nelle varie espressioni ed aggregazioni. La scelta delle Comunità di parrocchie, guardando alla storia, è irreversibile e dovrà maturare sempre più coinvolgendo anche quelle realtà che sembrano più restie. Il processo di cambiamento dovrà essere accompagnato con saggezza e pazienza pastorale e richiederà tempi lunghi. Le esperienze più solide ci dicono che



le Comunità di parrocchie portano i primi frutti quando i presbiteri ne sono convinti, le comunità ecclesiali ne sono state coinvolte, e le scelte sono state oculate, tenendo in grande considerazione il territorio in cui si vuole agire, analizzandolo sia dal punto di vista geografico e sia soprattutto da quello antropologico, culturale e sociale. In questi cinque anni il progetto rilanciato più volte, e verificato nella visita pastorale che il Vescovo sta tenendo nei vicariati, registra timidi tentativi con buoni risultati ma anche difficoltà obiettive e a volte pretestuose. Se non c'è intesa tra i presbiteri difficilmente si muovono i primi passi. Le parrocchie, pur restando con la loro identità, dovranno operare in sinergia con un programma pastorale condiviso cosicché la gente non avverta discrepanze sostanziali tra una parrocchia e l'altra, cosa che ancora in certe realtà avviene vistosamente. Non basta infatti sentirsi Comunità di parrocchie soltanto perché si fanno alcune iniziative insieme, limitate soprattutto a momenti liturgici particolari, è la pastorale che dovrà essere progettata insieme e portata avanti in piena armonia. Ma a questo riguardo credo che si è molto distanti anche nelle esperienze più avanzate.

LA PARTECIPAZIONE DEI LAICI ALL'AZIONE MISSIONARIA DELLA CHIESA DI NOTO

La presenza e l'impegno di numerosi fedeli laici, che in forma individuale o associata, vivono il loro cammino di fede nella comunità diocesana, sono un importante segno di vitalità della Chiesa di Noto.

Le varie Aggregazioni (30 circa) da essi costituite, per la loro natura ecclesiale sono orientate ad una prassi di comunione, che è dono dello Spirito e compito da adempiere con responsabilità, nel rispetto della specificità dei carismi dei fedeli e in relazione alla funzione di guida del Pastore.

La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (CDAL) è uno strumento idoneo a favorire la partecipazione e la collaborazione dei laici all'attività missionaria ed evangelizzatrice della Diocesi e delle parrocchie e a sostenere la corresponsabilità ecclesiale.

Le organizzazioni laicali: le associazioni, i movimenti e i gruppi, senza perdere la propria specificità, trovano nella Consulta il centro di unità e di riferimento per riconoscersi reciprocamente e relazionarsi, in modo sinodale, alla Chiesa Diocesana. La Consulta offre così ampi spazi per valorizzare le diverse Aggregazioni Laicali...

Attività della Consulta della Diocesi di Noto

Fin dal primo incontro il nostro Vescovo Mons. Staglianò (2 settembre 2009) ha ribadito l'importanza del laicato nella Chiesa, facendo riferimento al Concilio Vaticano II, *"tutto il popolo di Dio è recettore ed annunciatore del messaggio evangelico nel mondo"*... ognuno con il proprio ruolo. Il primo Convegno organizzato dalla CDAL si è tenuto il 18/19 ottobre nella Cattedrale in occasione del 25° anniversario di Sacerdozio del Vescovo. Il tema è stato: "Sacerdozio Ministeriale e Sacerdozio Comune dei laici" con due importanti relatori: Mons. Agostino, Arcivescovo emerito di Cosenza e il professor Giuseppe Savagnone. Il Convegno ha fornito degli apporti per una riflessione all'interno delle varie comunità, per quel cammino al quale il laicato associato è chiamato ad operare per sentirsi parte attiva nella diocesi.

Il 22 Gennaio 2012 si è svolto a Rosolini il Convegno sul tema "La Misericordia di Dio nella nostra vita", mentre nel Convegno del 22 gennaio 2013 il nostro Vescovo Mons. Antonio Staglianò, ci ha aiutato a riflettere sul tema "Fede e nuova evangelizzazione", come tradurre la fede nella laicità, consacrando le realtà del mondo per diventare fermento nei carismi dei vari gruppi.



Lectio Divina con i giovani



LA DIOCESI DI NOTO E GLI

La Chiesa universale diventa visibile e prende vita nella Chiesa particolare. E la Chiesa particolare prende quella 'forma' che il Vescovo come «pastore proprio, ordinario e immediato» le imprime in virtù del suo *munus* pastorale. Dalle sue scelte pastorali dipenderà non solo il cammino di fede, ma anche la stessa identità della Chiesa particolare che gli è stata affidata. Davvero *«la nostra storia non è un susseguirsi più o meno interessante e neutrale di fatti, ma è la storia di Dio con noi (storia della salvezza) e la nostra storia con Dio. Ogni evento di conversione permette una rilettura del cammino passato e dona alle esperienze umane anche più dolorose il senso di una vicinanza particolare di Dio all'esistenza e una traccia della sua premurosa accondiscendenza alla vita umana»* (Mons. A. Staglianò). È da 170 anni (1844-2014) che la Chiesa di Dio che è in Noto vive nella successione dei suoi Vescovi il mistero-ministero che le garantisce la presenza di Cristo Buon Pastore nella comunità diocesana impegnata, responsabile e, oggi, in stato di missione permanente. Dietro domanda di Ferdinando II, **papa Gregorio XVI il 15 maggio 1844 emanava la bolla *Gravissimum sane munus*, con la quale elevava Noto a Sede vescovile e la sua chiesa madre a cattedrale.** Nel documento il papa ricordava l'impegno del suo predecessore Pio VII, che si era proposto già di accrescere in Sicilia il numero delle diocesi *«per rendere più agile il servizio pastorale dei vescovi, secondo le decisioni concordatarie del 1818 art. 7»*. Dal 15 settembre 1950, in coincidenza dell'erezione della diocesi di Ragusa, la diocesi di Noto comprende soltanto i Comuni di Noto, Modica, Avola, Ispica, Pachino, Portopalo, Pozzallo, Rosolini e Scicli. Intenso, premuroso, incisivo è stato ed è lo zelo apostolico degli undici Vescovi di Noto, tangibile presenza salvifica del Buon Pastore Cristo Signore. Accennerò solo agli ultimi quattro Vescovi.

Mons. Salvatore Nicolosi (1970-98)

con bolla pontificia del 27 giugno 1970 viene trasferito dalla sede vescovile di Lipari a quella di Noto, dove fa il suo ingresso il seguente 29 agosto, vigilia della festa del patrocinio di S. Corrado. Sulla scia dei suoi grandi predecessori nel ministero episcopale, Mons. Nicolosi ha saputo imprimere alla nostra Chiesa una rotta ben precisa e un validissimo stile pastorale. Ha avuto sempre il Concilio Vaticano II come *bussola* per il cammino della comunità diocesana. Ha fatto crescere la realtà 'Chiesa' dall'evangelizzazione alla comunione, dal culto a Dio al servizio dell'uomo. Tra le tante sue realizzazioni pastorali, due storiche:



il Gemellaggio con la Diocesi di Butembo Beni (Congo) il 21.IV.1988 e la celebrazione del 2° Sinodo Diocesano (1994-95) con l'obiettivo fondamentale di *'riscoprire Gesù lungo le nostre strade'*.

Mons. Giuseppe Malandrino (1998-2007)

Dopo 18 anni di fecondo servizio episcopale nella Chiesa di Acireale, il 29 giugno 1998 egli fa il suo ingresso a Noto. Tra le numerose fondamentali sue realizzazioni sottolineiamo la Missione Popolare Permanente, frutto del grande Giubileo del 2000 e la felice riapertura, il 18 giugno 2007, della cattedrale restaurata. Nella benedicente lettera apostolica del 15 giugno 2007 Benedetto XVI gli afferma: *«Il felice evento della riapertura della cattedrale possa suscitare nel popolo di Noto, per intercessione della Vergine Santa e di S. Corrado un rinnovato entusiasmo spirituale ed una coraggiosa testimonianza evangelica»*.





ULTIMI QUATTRO VESCOVI



Mons. Mariano Crociata (2007-08)

eletto 10° Vescovo di Noto il 16 luglio 2007, il 6 ottobre riceve l'ordinazione episcopale in cattedrale. «*Comincia ora* – affermava nel suo messaggio di nomina - *soprattutto un tempo di preghiera. La preghiera reciproca costituirà la trama di tutta la nostra operosità ecclesiale*». Per le sue spiccate qualità culturali e pastorali, il 25 settembre Benedetto XVI lo nomina Segretario Generale della CEI (2008-13). La nostra riconoscenza nei suoi confronti si fa particolarmente intensa nella consapevolezza della testimonianza di obbedienza manifestata con la disponibilità a lasciare la cura della nostra diocesi, che ha avuto in lui un pastore tanto amato e apprezzato.

Mons. Antonio Staglianò, eletto Vescovo di Noto il 22 gennaio 2009 riceve la consecrazione episcopale il 19 marzo nella cattedrale di Crotona. Fa l'ingresso a Noto il 2 aprile, memoria liturgica di S. Francesco di Paola. Affermava: «*Vogliamo proclamare con gioia grande e convinzione ferma: la carità è tutto!*»! Intenso, vasto, incisivo il suo ministero teologico-pastorale già in questo primo lustro di servizio episcopale. Lo confermano la sua prima **Lettera Pastorale** «*Misericordia io voglio*» (20 ottobre 2011) e la **Visita Pastorale** tuttora in corso. La LP approfondisce il mistero dell'infinita Misericordia di Dio; ben sostanziata dalla Parola di Dio e da sapienza teologica, aiuta - come indica il sottotitolo - ad «*educarsi alla fraternità attraverso il perdono per edificare comunità profetiche, a servizio di una evangelizzazione nuova*», cioè a ridare primato alla Carità: dalla comunione con Dio alla comunione fraterna. Il 2 aprile 2012 il Vescovo annuncia e firma l'apertura della **Visita Pastorale**, dandone solenne inizio con la celebrazione eucaristica il 19 ottobre 2012 in basilica cattedrale. Visita che «*si presenta come un'occasione in cui verificare, cioè fare la verità su come rendiamo presente Cristo nel mondo*» (La Vita Diocesana, 5. 4. 2012, 2). Nel 25° del gemellaggio tra le diocesi di Noto e di Butembo-Beni, il Centro Cardiologico "Pino Staglianò" è stato scelto come «*il segno del gemellaggio*» per l'importanza e complessità del progetto realizzato nella vasta area del Nord Kivu e oltre. Per riconoscenza, l'Università Cattolica di Graben (Congo) il 14 gennaio 2013 ha conferito a Mons. Staglianò, 'benemerito promotore', la *laurea honoris causa in medicina*. Sosteniamo il nostro Vescovo con convinta collaborazione, fatta di preghiera e docilità armoniosa, "come corde della stessa cetra".





**Diocesi
di Noto**

